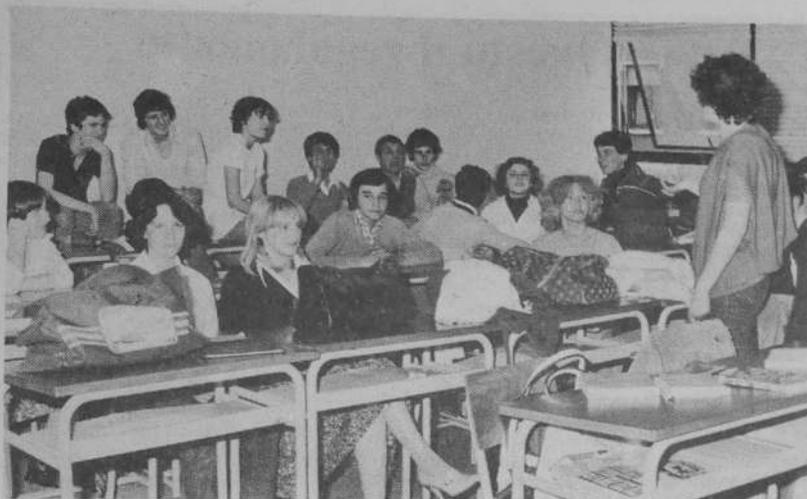


CONTRARIO CRISTO  
CONTRO IL PRESIDE E UNA PROFESSORESSA

# Molotov e pistole al Gramsci incendiate due auto

In una cabina telefonica di piazza Mazzini trovato un volantino: le 'squadre comuniste per il contropotere' rivendicano l'azione



Un momento dell'assemblea di classe.



L'auto del prof. Araldi dopo l'attentato.

Spedizione punitiva all'istituto tecnico per ragionieri «Gramsci»: un commando armato e mascherato ha scagliato cinque molotov contro le macchine del preside e di una professoressa, parcheggiate nel cortile. Grande panico tra i testimoni che hanno assistito al raid, tenuti a debita distanza da un giovane che impugnava una pistola. L'attentato è stato rivendicato, al nostro giornale, dalle «squadre comuniste per il contropotere».

**L'antefatto.** Martedì, ore 8, via Canestrini: due giovani (uomo e donna) chiedono alla signora Natalia Bortolami, che abita di fronte all'istituto, un bicchier d'acqua. Lui ha 18 anni, lei all'incirca 16. Parlano con accento torinese. «Signora, ci faccia bere. Abbiamo appena mangiato un panino» chiedono gentilmente. La donna porta loro una bottiglia d'acqua fresca. I due ringraziano e vanno a sedersi sul muretto esterno della scuola. Si allontanano non appena arriva il preside, William Araldi di 58 anni, residente a Mestre, via S. Croce 10. Araldi è anche vice-sindaco di Quarto D'Altino (VE), eletto nelle liste del PCI.

**L'azione.** Ieri mattina, alle

10,15, una Mini rossa, targata Padova, entra nel cortile del «Gramsci» con tre uomini a bordo. Scendono in due: uno tiene in mano due molotov ed ha il viso coperto da passamontagna nero. L'altro è travisato con un foulard blu ed impugna la pistola. Nell'atrio della scuola madre e figlia stanno parlottando con una ragazza. Poco più in là, il custode e due bidelli. Fissano la scena impietriti.

Sentendosi osservato, il giovane con la pistola avanza minaccioso verso la porta d'ingresso puntando l'arma in avanti. L'intimazione è più eloquente delle parole. L'altro attentatore scaglia nel frattempo due molotov contro la macchina (una Renault 12 targata VE) del preside: la prima bottiglia finisce sotto le ruote, la seconda colpisce la fiancata destra del mezzo. Il «guerrigliero» ritorna sui suoi passi e dal sedile posteriore della Mini estrae una borsa da ginnastica contenente altre tre molotov. Poi punta deciso verso la «Ford Fiesta» della professoressa di francese Gigliola Munari (Padova, via Buonarroti 58): due bottiglie esplodono a pochi centimetri dalla macchina, mentre la terza finisce su uno spiazzo d'er-

ba. La borsa rimane a terra.

**La telefonata.** Ultimata l'operazione, i «bombaroli» salgono in macchina e fuggono, a porte aperte, verso via Canestrini. Trecento metri più avanti c'è una seconda macchina, con a bordo un quarto complice. La Mini (risultata poi rubata il 3 aprile scorso all'impiegata Sandra Sandron, via Folengo 3) viene abbandonata lungo il ciglio della strada. Un attentato in grande stile, preparato e studiato nei minimi dettagli.

Alle 11,40 arriva al giornale una telefonata anonima. «Qui squadre comuniste per il contropotere — dice una voce maschile impaziente e nervo-

sa — Rivendichiamo gli attentati compiuti stamattina contro Munari e Arlan». La fretta fa sbagliare il cognome del preside. Poi, alle 12,30 altra telefonata. «In una cabina telefonica di piazza Mazzini, c'è un nostro comunicato».

Non è un bluff. Il volantino rivendica i recenti attentati compiuti a Padova contro insegnanti definiti «servi del capitale». Fra gli altri, c'è anche il nome del professor Zordan del «Belzoni», contro cui non è stata finora commessa alcuna aggressione. Un qualche contrattacco ha impedito alle «squadre» di andare a bersaglio.

Enzo Bordin

## COLOSSALE V all'ASTA di 500

Argenteria Sheffield inglese  
1500 al 1800 - Pezzi rari - Qu  
XX secolo - Porcellane, ceram  
similari - Antichi lampadari,

